

PARTE SECONDA

Gli eventi del 1858

Altri punti di vista

a cura di Rosa Castellaro

INDICE

1. La stampa anticlericale - Dalla "Gazzetta del Popolo" del 7 gennaio 1858	pag. 2
2. L'attentato di Felice Orsini	
2.1 La cronaca su "La Gazzetta Piemontese"	pag. 3
2.2 La posizione del "Moniteur"	pag. 5
3. Le Feste per i dieci anni dalla concessione dello Statuto	pag. 7
4. L'Esposizione Nazionale di prodotti dell'industria, anno 1858	pag. 9



1. La stampa anticlericale

Dalla "Gazzetta del Popolo" del 7 gennaio 1858

La questione dei canonici

Dialogo

I canonici ed io

I Can. Così ci volete proprio morti?

Io. Morti no, ma esclusi dalla Camera sì.

I Can. E perché ce ne volete escludere?

Io. Per amor dell'anima vostra.

I Can. E che nuova tenerezza è questa?

Io. Una tenerezza da carnevale.

I Can. Così la Camera sarebbe un luogo di perdizione?

Io. Per voi, sì.

I Can. E in quale modo?

Io. Nel seguente: voi avete ora la doppia qualità di preti e di deputati, e avete quindi fatti due giuramenti, uno per essere preti, e l'altro per essere deputati. Ebbene, il caso vuole che in alcune parti questi due giuramenti siano contrari l'un all'altro.

I Can. Oh! (*in coro*)

Io. Ve lo dimostro subito. Pigliamo il giuramento più vecchio, quello che avete prestato a mani del vescovo quando foste ordinati preti. M'immagino che voi avrete prestato il giuramento voluto dalla Bolla di Papa Pio IV, anno 1564. Secondo questa formula voi avete giurato così: "... Riconosco la Santa Cattolica ed Apostolica Chiesa Romana per madre e maestra di tutte le Chiese; prometto e giuro vera obbedienza al romano Pontefice, successore del Beato Pietro Apostolo, e vicario di G. Cristo; e tutte le altre cose pronunziate, definite e dichiarate dai sacri Canonici, dai Concilii Ecumenici, e specialmente dal sacrosanto Concilio di Trento; accetto senza dubbio, e le professo; ed ogni cosa loro contraria, e tutte le eresie condannate, reiette ed anatematizzate dalla Chiesa, io parimenti condanno, rigetto, e anatematizzo, ecc. ecc."

I Can. E con ciò?

Io. Un momento di pazienza, carini. Eletti a Deputati, qual giuramento avete voi prestato? M'immagino quello che è stabilito dall'art. 49 dello Statuto: "giuro di essere fedele al Re, di osservare lealmente lo Statuto e le leggi dello Stato, e d'esercitare le mie funzioni col solo scopo del bene inseparabile del Re e della Patria". Ebbene, miei cari, vedete disgrazia! molte cose volute dallo Statuto sono contrarie a molte cose volute dal Concilio di Trento; ed è faccenda naturale, perché il Concilio di Trento fu fatto secondo le idee del secolo decimosesto; lo Statuto secondo le idee del secolo decimonono. Per il che, Reverendi, ditemi voi: quando verranno alle Camere discussioni di cose volute dallo Statuto ad un modo e dal Concilio di Trento ad un modo contrario, per chi terrete voi?

I Can. (*non rispondono*)

Io. Reverendi, secondo le leggi di Polizia, vi fo la seconda intimazione: nei casi suddetti, per chi terrete voi?

I Can. (*come sopra*)

Io. Reverendi, badate bene, se non rispondete alla terza intimazione legale, io fo fuoco: per chi terrete voi?

I Can. Veramente... secondo la nostra coscienza...

Io. Di preti o di deputati?

I Can. Di preti - noi siamo obbligati a tenere per il Concilio di Trento...

Io. E quindi, a parlare, e a votare, secondo l'interesse del clero, e del papa? Non è vero? Ma, carini, secondo il giuramento e la coscienza di Deputati della Nazione, voi siete obbligati a parlare e a votare nel solo scopo del bene inseparabile del Re, e della Patria.

I Can. Ma i cittadini sono prima di tutto cattolici...

Io. E lo siano pure: e noi lasciamo loro intatta la loro religione e la loro fede. Ma qui non è questione né di religione, né di fede: è questione di interessi politici o materiali. Veniamo ad un esempio. Dato il caso che il Parlamento, vedute le stragrandi rendite de' beni ecclesiastici, volesse accollar loro tutte le spese del clero, e sgravarne il bilancio dello Stato, e decretasse perciò una maggiore imposta progressiva sui benefizii più grassi, onde migliorare i benefizii più poveri (e sarebbe questo un provvedimento ben moderato e ben onesto) accettereste voi?

I Can. Nella qualità di preti no, perché vi ripugna il giuramento che abbiamo fatto al Concilio di Trento, il quale vieta allo Stato di disporre dei beni ecclesiastici.

Io. E nella qualità di Deputato della Nazione, vi par egli giusto che mentre il clero ha più di 17 milioni di rendita, mentre ci sono dei vescovi che si pappano una *mensa* equivalente alla paga di sei ministri, una *mensa* colla quale si potrebbero intrattenere decentemente 50 parroci a duemila lire ciascuno; i contribuenti dello Stato debbano ancora sborsare oltre un milione per congrue e parroci poverelli? - Voi vedete dunque, o reverendi, che vi sono dei casi nei quali la vostra coscienza di preti, dei casi nei quali dovrete *impugnare la verità conosciuta*, il che è peccato contro lo Spirito Santo. Non vogliate quindi ostinarvi a tentare Dio; lasciate che vi riconduciamo gentilmente in coro. Ci sanguina il cuore ad escludervi dalla nostra Camera, perché noi resteremo così privi del clero-luce, e delle profonde massime politico-sociali del seguente valore: *la tolleranza religiosa è paganesimo*. Pazienza! Faremo sacrificio a Dio di tanta privazione; sì, lo faremo per l'anima vostra, o reverendi, per l'anima vostra. Andate in pace, ritornate al vostro coro, e abbiatevi la nostra santa benedizione.

A. Borella

2. L'attentato di Felice Orsini

2.1 La cronaca su "La Gazzetta Piemontese", 16 gennaio 1858

Parigi, 15 gennaio. Leggesi nel *Moniteur*:

Stasera alle 8 e ½, nell'istante in cui le LL.MM l'imperatore e l'imperatrice giungevano al teatro dell'Opera, tre detonazioni, provenienti da proietti vuoti, rimbombarono.

Un numero considerevole di persone che erano ferme dinanzi al teatro, soldati della scorta e della guardia di Parigi sono stati feriti, due mortalmente.

Né l'imperatore, né l'imperatrice non rimasero colpiti. Il cappello dell'imperatore fu traforato da un proietto, ed il generale Roguet, aiutante di campo di S.M., che trovavasi sul davanti della carrozza, restò leggermente ferito alla nuca.

Due staffieri sono stati feriti. Un cavallo della carrozza di S.M. è stato ucciso e la carrozza squarciata da proietti.

L'imperatore e l'imperatrice furono accolti, al loro ingresso nella sala del teatro, col più vivo entusiasmo.

La rappresentazione non fu interrotta.

Udita appena la notizia di questo avvenimento, le LL.AA II il principe Girolamo e il principe Napoleone, S.A.I. la principessa Matilde, le LL.AA i principi Murat; i ministri, parecchi marescialli, il maresciallo comandante l'esercito di Parigi, parecchi grandi funzionari, vari membri del corpo diplomatico, i prefetti della Senna e della polizia, il procuratore generale presso la corte di Parigi, il procuratore imperiale si sono recati presso le LL.MM.

Si è cominciata incontante l'istruzione giuridica e si sono fatti parecchi arresti.

Le LL.MM. partirono dal teatro a mezzanotte, i *boulevards* si erano spontaneamente illuminati, ed una folla considerevole fece sentire, sul passaggio dell'imperatore e dell'imperatrice, le acclamazioni più entusiastiche e più commoventi. Al loro giungere alle Tuileries, le LL.MM. vi trovarono un gran numero di persone, fra le quali si trovavano l'ambasciatore d'Inghilterra, il presidente del senato, vari membri del corpo diplomatico, e parecchi senatori.

Aggiungeremo a questo racconto, dice il *Constitutionnel*, alcune notizie particolari che abbiamo raccolto nella giornata.

Una folla numerosa, come sempre avviene in simili occasioni, si accalcava sul *boulevard*, nella via Lepelletier ed agli accessi del teatro dell'Opera, verso l'ora in cui era aspettato l'arrivo delle LL.MM. La polizia esercitava, in mezzo a quella moltitudine, un'attiva ed intelligente sorveglianza. Alcuni minuti prima dell'avvenimento, un uomo, posto all'entrata della via Lepelletier, fissò l'attenzione dell'ufficiale di pace sig. Hebert.

Dopo un breve esame il sig. Hebert non esitò ad arrestare quell'uomo, il quale non era altro che il nominato Pierri, scacciato dalla Francia fin dal 1852, ed uno dei capi de' la trama che ben presto doveva scoppiare. Malgrado il suo travestimento, ed il suo accento inglese affettato, e ad onta di un'assenza di cinque anni, il sig. Hebert lo ravvisò.

Pierri era giunto da Bruxelles due giorni innanzi con un passaporto vidimato dal console belga a Londra. Consegnato nelle mani degli agenti, si trovò latore di una bomba simile a quelle che servirono all'attentato, di una pistola *revolver* a sei colpi, e di un coltello-pugnale di gran dimensione.

Il sig. Hebert, tornato subito nella via Lepelletier, vi rimase ferito da due colpi nella esplosione, locché non gli impedì di aprire lo sportello della carrozza dell'imperatore, fracassata, come già si disse, dai proietti.

Ognuno comprende quanto opportuno era questo arresto. Se non fosse stato arrestato, mercé della vigilanza e della felice perspicacia dell'ufficiale di pace, Pierri, capo della cospirazione, si sarebbe diretto, un istante di poi, verso l'ingresso del teatro, recando ai suoi complici l'appoggio della sua audacia. Si può indovinare l'uso che egli intendeva fare nel disordine e nell'emozione cagionata dalla catastrofe, della sua bomba, del suo pugnale e del suo *revolver*.

L'imperatrice, in quella terribile circostanza, è stata, pel suo coraggio, per la sua altezza d'animo, e per le nobili parole che pronunciò, degna emulatrice dell'augusto suo consorte.

Appena entrati nella sala dell'Opera, prima cura delle LL.MM fu il chiedere la lista dei feriti, e l'imperatore più e più volte ha dato ordini perché fossero circondati de' più solleciti soccorsi.

Togliamo dal giornale istesso questi altri particolari:

Un italiano, per nome O..., dimorante in via Montabhor, è stato arrestato nel suo domicilio. Quest'uomo ha confessato di essere ito nella via Lepelletier e di aver lanciata una delle bombe.

Egli ricevette una ferita piuttosto grave, locché però non gli aveva impedito di tornare al suo domicilio. Una perquisizione fatta nel suo appartamento, avrebbe prodotto la scoperta di una somma di 8 in 9m. fr/in oro inglese ed in banconote.

Un'altra persona fu arrestata.

L'arresto del suddetto O..., che porta, dicesi, il nome di conte, sarebbe dovuto alle confessioni strappate ad un individuo notato sul luogo del delitto, e circondato immantinente dopo l'attentato, da parecchie persone che osservarono il suo stato d'esaltazione. Dopo aver detto d'essere inquieto pel suo padrone che cercava nella folla, quell'uomo parlò di un amico che credeva ferito, ed allora fu che, confondendosi del tutto, egli avrebbe dato l'indirizzo d'un inglese, nel quale la polizia riconobbe il nominato O...

Si riferisce che dopo essere smontata dalla carrozza, l'imperatrice, il cui coraggio si mostrò eguale a quello dell'imperatore, avrebbe detto, appigliandosi al braccio del sig. Alfonso Royer, direttore del teatro dell'Opera, che aveva provata una soddisfazione nel terribile avvenimento, cioè quella di aver preso parte al pericolo dell'imperatore.

Oggi l'imperatore è salito a cavallo, ed ha fatto la sua passeggiata solita.

2.2 L'attentato di Felice Orsini - La posizione de *Le Moniteur Universel*

Estratti dal giornale francese *Le Moniteur Universel – Journal officiel de l'Empire Français*

Lundi 18 Janvier 1858

[...] Jusqu'à quand la métropole sera-t-elle un égout où peut s'épancher impunément et sans frein la corruption de toutes les nations? Il est assurément temps de remédier à cet état de chose, sans blesser nos traditions, sans violer les usages de notre constitution; il est temps de faire et d'appliquer une loi qui empêche de résider chez nous, sous prétexte de refuge, les étrangers rebelles qui conspirent contre la dynastie ou les institutions du pays auquel ils doivent fidélité.

Lunedì 18 gennaio 1858

Fino a quando la metropoli sarà una fogna dove si può riversare impunemente e senza freno la corruzione di tutte le nazioni? È davvero tempo di rimediare a questo stato di cose, senza ferire le nostre tradizioni, senza violare gli usi della nostra costituzione; è tempo di fare e di applicare una legge che impedisca che risiedano da noi, sotto pretesto di rifugio politico, gli stranieri ribelli che cospirano contro la dinastia o le istituzioni del paese al quale devono fedeltà.

Vendredi 22 janvier 1858

[...] L'Empereur a ordonné une enquête sur la situation des victimes de l'attentat du 14 janvier et sur celle de leurs familles. Une loi sera présentée, s'il y a lieu, au Corps législatif pour accorder des pensions aux personnes qui en auraient besoin. L'Empereur a déjà envoyé de nombreux secours aux plus nécessiteux.

Venerdì 22 gennaio 1858

L'imperatore ha ordinato un'inchiesta sulla situazione delle vittime dell'attentato del 14 gennaio e su quella delle loro famiglie. Una legge sarà presentata, se ce ne sarà la possibilità, al Corpo legislativo per accordare delle pensioni alle persone che ne abbiano bisogno. L'imperatore ha mandato già abbondanti aiuti ai più bisognosi.

26 février 1858

COUR D'ASSISES DE LA SEINE
Audience du 25 février 1858
PRESIDENCE DE M. LE PREMIER PRESIDENT DELANGLE
Attentat du 14 janvier

ACTE D'ACCUSATION

Le procureur général près la cour impérial de Paris expose que, par arrêt du 12 février 1858, la chambre d'accusation a renvoyé devant la cour d'assises de la Seine, pour y être jugés conformément à la loi, les nommes:

Orsini (Félix), homme de lettres, âgé de 39 ans, né à Meldola (Etats romains) demeurant ordinairement à Londres (Angleterre), ayant logé à Paris, rue Monthabor n° 10;

[...]

Déclare le procureur général que des pièces et de l'instruction résultent les faits suivants:

“Un nouvel attentat a été dirigé contre la vie de l'Empereur. Sa Majesté n'a point été atteinte, mais des nombreuses victimes ont été frappées autour d'Elle. Rien n'arrête, en effet, la fureur des passions démagogiques. Le pistolet et le poignard ne leur suffisent plus. A ces instruments de meurtre ont succédé des machines conçues et préparées avec un art infernal.

Une bande d'assassins venue de l'étranger, sortie en dernier lieu de l'Angleterre, dont l'hospitalité généreuse est mis à profit pour d'exécrables desseins, c'est chargée de lancer contre l'Empereur ces nouveaux instruments de destruction. Pour atteindre sa personne sacrée, il fallait dévouer à la mort une Auguste Princesse connue de tous pour ses bienfaits; il fallait aussi frapper en hasard, au milieu de la foule assemblée.

Les assassins n'ont pas reculé! Mais la Providence veillait pour la salut du pays. Elle a préservé la vie si précieuse de l'Empereur; elle a protégé de même la noble Compagne associée à ses périls; enfin elle a permis que les auteurs directs de l'attentat fussent immédiatement saisis pour venir répondre devant la justice d'un crime dirigé contre la grandeur et la prospérité de la France, non moins que contre la vie du Souverain qu'elle s'est donné.

Le jeudi 14 janvier 1858, Leurs Majestés Impériales devaient assister à la représentation de l'Opéra.

Les préparatifs extérieurs usités en pareille circonstance annonçaient qu'Elles y étaient attendues.

Le cortège arriva vers huit heures et demie. La première voiture, occupée par des officiers de la Maison de l'Empereur, avait déjà dépassé le péristyle du théâtre. Elle était suivie d'une escorte de lanciers de la garde impériale, précédant la voiture où se trouvaient Leurs Majestés, et avec elles M. le général Roguet. Parvenue à la hauteur de l'entrée principale, la voiture impériale ralentissait le pas pour s'engager dans le passage réservé à l'extrémité du péristyle.

A ce moment, trois explosions successives, comparables à des coups de canon, éclatèrent à quelques secondes d'intervalle: la première, en avant de la voiture impériale et au dernier rang de l'escorte de lanciers; la seconde, plus près de la voiture et un peu à gauche; la troisième, sous la voiture même de Leurs Majestés.

Au milieu de la confusion générale, le mouvement unanime de ceux de assistants qui n'avaient pas été trop cruellement atteints fut de constater, par leurs exclamations, que l'Empereur et l'Impératrice avaient été préservés. Le ciel, en effet, les avait couvert de sa protection la plus visible, car le danger auquel ils venaient d'échapper se révélait autour d'Eux par d'effroyables preuves. [...]

26 febbraio 1858

CORTE D'ASSISE DELLA SENNA
Udienza del 25 febbraio 1858
PRESIDENZA DEL PRIMO PRESIDENTE SIGNOR DELANGLE
Attentato del 14 gennaio

ATTO D'ACCUSA

Il procuratore generale presso la Corte imperiale di Parigi riferisce che, in seguito all'arresto del 12 febbraio 1858, la Camera d'Accusa ha rinviato davanti alla Corte d'Assise della Senna, perché vi siano giudicati conformemente alla legge, i nominati:

Orsini (Félice), letterato, di 39 anni d'età, nato a Meldola (Stato della Chiesa) residente abitualmente a Londra (Inghilterra), con dimora a Parigi in via Monthabor n° 10;

Il procuratore generale dichiara che dagli atti e dall'istruttoria risultano i seguenti fatti: "Un nuovo attentato è stato diretto contro la vita dell'imperatore. Sua Maestà non è stata raggiunta affatto, ma numerose vittime sono state colpite intorno a lei. Niente ferma, difatti, il furore delle passioni demagogiche. La pistola ed il pugnale non bastano loro più. A questi strumenti di omicidio sono succedute macchine concepite e preparate con un'arte infernale.

Una banda di assassini venuta dall'estero, uscita da ultimo dall'Inghilterra, la cui ospitalità generosa è messa a profitto per delittuosi disegni, si è presa il compito di lanciare contro l'imperatore questi nuovi strumenti di distruzione. Per raggiungere la sua persona sacra, bisognava esporre alla morte un'Augusta Principessa conosciuta di tutti per le sue buone opere; bisognava colpire anche a caso, in mezzo alla folla radunata.

Gli assassini non hanno arretrato! Ma la Provvidenza vegliava per la salvezza del paese. Ha preservato la vita così preziosa dell'imperatore; ha protetto parimenti la nobile Compagna associata ai suoi pericoli; infine ha permesso che gli autori diretti dell'attentato fossero afferrati immediatamente per venire a rispondere davanti alla giustizia di un crimine diretto contro la grandezza e la prosperità della Francia, non meno che contro la vita del Sovrano al qual essa si è affidata.

Giovedì 14 gennaio 1858, le Loro Maestà Imperiali dovevano assistere a uno spettacolo all'Opera. I preparativi esterni usuali in simile circostanze annunciavano che erano aspettate.

Il corteo arrivò verso le otto e mezza. La prima carrozza, occupata da alcuni ufficiali della Casa imperiale, aveva già oltrepassato il peristilio del teatro. Era seguita da una scorta di lancieri della guardia imperiale, e precedeva la carrozza dove si trovavano le Loro Maestà, e con esse il signor generale Roguet. Giunta all'altezza dell'entrata principale, la carrozza imperiale rallentava il passo per introdursi nel passaggio riservato all'estremità del peristilio.

In quel momento, tre esplosioni successive, comparabili a cannonate, si udirono scoppiare ad alcuni secondi di intervallo: la prima, davanti alla carrozza imperiale e all'ultima riga della scorta dei lancieri; la seconda, più vicina alla carrozza ed un poco a sinistra; la terza, sotto la carrozza stessa delle Loro Maestà.

In mezzo alla confusione generale, l'impulso unanime di quelli tra i presenti che non erano stati colpiti troppo crudelmente, fu di constatare, mediante esclamazioni, che l'imperatore e l'imperatrice erano stati preservati. Il cielo, difatti, li aveva coperti della sua protezione più visibile, perché il pericolo al quale erano appena sfuggiti si rivelava intorno ad essi con spaventose prove.

3. Le Feste per i dieci anni dalla concessione dello Statuto

da "La Gazzetta Piemontese", 1 maggio 1858

Feste dello Statuto

La città di Torino pubblica il seguente proclama:

Domenica 9 maggio ricorre la festa del decimo anniversario dello Statuto. La solennità religiosa avrà luogo nella chiesa della Gran Madre di Dio alle ore 9 ½ antimeridiane, coll'intervento di S.M il Re, dei grandi Poteri dello Stato, delle Autorità e dei Corpi chiamati dalla legge.

Terminata la sacra funzione, la Guardia Nazionale le truppe di linea sfileranno in via di Po e in piazza Castello; seguiranno gli studenti della R. Università, delle scuole classiche, speciali ed elementari e gli allievi di belle arti.

Alle ore 5 pomeridiane avranno luogo in piazza d'Armi le corsi di cavalli, ordinate e dirette dalla Società Nazionale delle Corse.

Nelle ore della sera il Palazzo Civico ed altri pubblici edifizii saranno illuminati, e si eseguiranno contemporaneamente concerti musicali dalle bande della Guardia Nazionale e della truppa nelle piazze Castello, Vittorio Emanuele, Carignano, S. Carlo, Carlo Felice, Bodoni e Milano.

Confida il sindaco che i cittadini vorranno concorrere a rendere più splendida la festa nazionale illuminando le loro case.

Lunedì 10 si distribuiranno solennemente i premi agli alunni delle scuole serali degli operai nel cortile del palazzo del Seminario.

L'ingresso sarà libero alle ore 10 antimeridiane in cui comincerà la funzione.

Alle ore 8 di sera si eseguirà nella piazza S. Carlo un grande concerto vocale e strumentale a cui piglieranno parte 500 artisti.

Il tempio della Gran Madre di Dio, la piazza Vittorio Emanuele, la via di Po, la piazza Castello, la via Nuova e la piazza S. Carlo saranno, con speciali apparati di ogni genere, illuminate.

Nei detti giorni saranno distribuite ai poveri della città e del territorio, per mezzo dei Consigli di beneficenza e delle parrocchie, 40.000 razioni di pane.

In questi due giorni avrà luogo nel palazzo del R. Collegio Monviso (in via Oporto) una esposizione di 600 dipinti propri della città, eseguiti dal cav. Degubernatis, egregio cultore delle arti. Il pubblico sarà pure ammesso a visitare nello stesso edificio i lavori degli alunni delle civiche scuole di disegno d'ornato e di architettura e i gabinetti di chimica, di fisica e di storia naturale destinati al corso speciale del collegio medesimo.

L'ingresso libero al pubblico è da mezzodì alle sei pomeridiane di domenica, e dalle nove antimeridiane alle sei pomeridiane di lunedì.

Nel giorno di sabato otto maggio a mezzodì si inaugureranno le statue del Duca di Genova e del Principe Eugenio, regalate dal signor Giovanni Mestrallet alla città di Torino, e collocate sulla facciata del palazzo municipale.

La R. Galleria d'Armi sarà aperta nei giorni 6, 7 ed 8 correnti, dalle 11 antimeridiane alle 2 pomeridiane. Nel giorno di domenica verrà aperta mezz'ora dopo compiuta la sfilata della Guardia Nazionale e delle truppe di linea e si chiuderà alle 5 pomeridiane.

La R. Pinacoteca, i Musei di Storia Naturale, di antichità ed egizio, i locali della R. Camera d'Agricoltura e di Commercio, della Borsa e della Condizione delle sete potranno essere visitati dal pubblico nei giorni di domenica e di lunedì dalle 10 antimeridiane alle 4 pomeridiane.

Martedì 11 corrente sarà aperta l'Esposizione dei prodotti dell'industria nazionale nel R. Castello del Valentino.

Avrà luogo in questo giorno un'altra corsa di cavalli in piazza d'Armi per cura della Società Nazionale.

Nella sera di domenica 9 corrente avrà luogo un Veglione *paré* e *costumé* nel Teatro Nazionale, il cui provento sarà destinato a beneficio del R. Ricovero di Mendicità di Torino.

Nella sera di sabato 8 corrente vi sarà una rappresentazione all'Accademia Filodrammatica.

Concittadini!

Dieci anni or sono un Magnifico Principe, chiamando a libere istituzioni i propri sudditi, dichiarava con lealtà di Re, con affetto di Padre essere sua ferma intenzione di conformare le loro sorti alla ragione de' tempi, agli interessi e alla dignità della Nazione.

I sudditi, fatti liberi cittadini, hanno alla lealtà risposto con fede, all'affetto colla gratitudine, alle esigenze dei tempi colla moderazione, agli interessi e alla dignità della Nazione, coll'incontrare volentieri per essa ogni sacrificio in pace e in guerra.

Di quest'Era iniziata dalla civile sapienza di Carlo Alberto, perseguita con unica costanza da Vittorio Emanuele, plaudenti accogliamo il decennale ritorno.

Ella segna quella concordia tra Re e Popolo che condurrà la Patria nostra a' suoi più alti destini, giacché la virtù de' suoi figli sarà pari all'irremovibile volere del Re.

Torino, dal Palazzo Civico, addì 1 maggio 1858.

Notta

4. L'Esposizione Nazionale di prodotti dell'industria al Castello del Valentino

L'esposizione del 1858 fu concepita in termini molto più ampi di quelle precedenti, anche se fu ritenuto ancora sufficiente a contenerla il tradizionale castello del Valentino, prevedendone però l'occupazione completa, sia degli interni che degli spazi all'aperto. [...]

Camillo Cavour se ne occupò il 21 luglio 1857, nella sua qualità di titolare del ministero delle Finanze, con lettera protocollata dall'Ufficio del commercio del segretariato generale del ministero, scrivendo al ministro della Guerra.

Dovendosi al più tardi pel 1° agosto prossimo venturo por mano ai lavori di ampliamento e restauro del real Castello del Valentino, onde poterlo disporre per l'esposizione nazionale del 1858, è urgente che tale Castello venga messo intieramente a disposizione dell'ingegnere demaniale incaricato degli occorrenti lavori (*Archivio di stato di Torino, Sezioni Riunite*).

Cavour manifestava il timore che un ritardo non consentisse di terminare in tempo i lavori di adattamento del castello.

Una grande esposizione, quindi, rispetto alla precedenti, anche se non in grado di competere con quelle internazionali, le quali, però si intravedono sempre sullo sfondo in tutte le decisioni e le regole dettate a Torino.

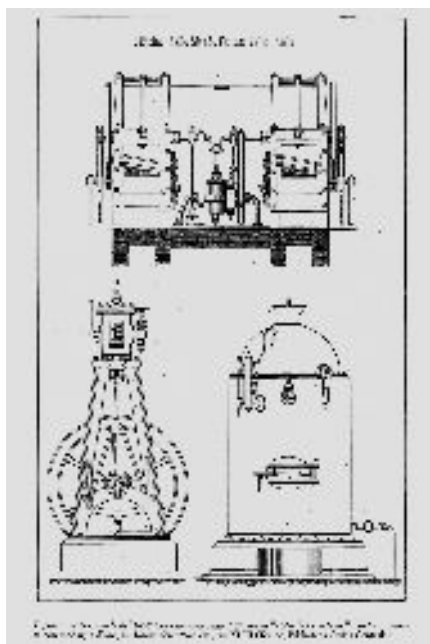
Fra i risultati più ambiti dagli espositori vi erano certamente i riconoscimenti, ottenuti con una graduatoria che dipendeva anche e soprattutto dal confronto tra loro. Sotto questo punto di vista gli espositori sardo-piemontesi non parevano gradire più di tanto la partecipazione di espositori e di prodotti di provenienza estera. [...]

Innovativa fu la scelta, mutuata da Parigi, di attribuire premi anche agli operai: che coadiuvarono alla produzione degli oggetti esposti, o che negli stabilimenti esponenti si resero distinti per condotta o per avere coll'opera loro e col loro ingegno contribuito all'avanzamento dell'industria che professano. (Relazione dei giurati e giudizio della Regia Camera di Agricoltura e Commercio, Torino, 1858) [...]

L'afflusso degli espositori fu certamente imponente, rispetto a quello delle edizioni precedenti, contandone ben 1687, contro i 924 del 1850 e i 402 del 1844. Da un lato, ormai le esposizioni erano entrate a pieno titolo nella vita economica delle imprese, e dall'altro, i singoli paesi trovavano in esse occasioni per mostrarsi nel contesto dell'avviata competizione per lo sviluppo. [...]

Un'analisi a posteriori dell'esposizione del 1858 potrebbe farla definire come quella della metallurgia e della meccanica sardo-piemontese, che si presentarono in modo massiccio e occuparono gran parte dello spazio a disposizione. In questo si nota una delle differenze sostanziali dall'esposizione del 1850, quando i due settori ebbero una presenza poco più che simbolica. [...]

Gli anni che erano trascorsi dopo l'esposizione del 1850 avevano visto alcuni eventi che avevano mutato radicalmente il quadro dell'industria presente nello Stato, risentendo favorevolmente delle innovazioni che, sia pure con un certo ritardo rispetto al resto dell'Europa, erano entrate prepotentemente in gioco. Innanzitutto la costruzione delle linee ferroviarie, subito dopo le necessità imposte dal fondamentale ammodernamento delle forze armate, inderogabile dopo gli eventi della prima guerra d'indipendenza e i programmi per le guerre future.



Per la verità, i due ambienti, ferroviario e militare, si intersecavano fra loro, dando luogo ad alcune importanti sinergie. I primi importanti risultati di questi eventi furono quasi tutti presenti all'esposizione del 1858, dimostrando come fosse essenzialmente lo Stato, con l'industria pubblica, a guidare il processo di trasformazione dell'industria nazionale, senza con questo sottovalutare l'apporto delle iniziative private, concentrate però prevalentemente sulle forme dell'industria naturale, come la trasformazione dei prodotti agricoli, correlate alle caratteristiche del Paese.

Giuseppe Bracco, *Dall'età cavouriana agli anni Settanta*, in *Le esposizioni torinesi 1805-1911*, a cura di Umberto Levra e Rosanna Roccia, ASCT, Torino, 2003, pp. 58-63